

### Docenti universitari in rivolta Vogliono che sia riconosciuto il loro lavoro a «tempo pieno»

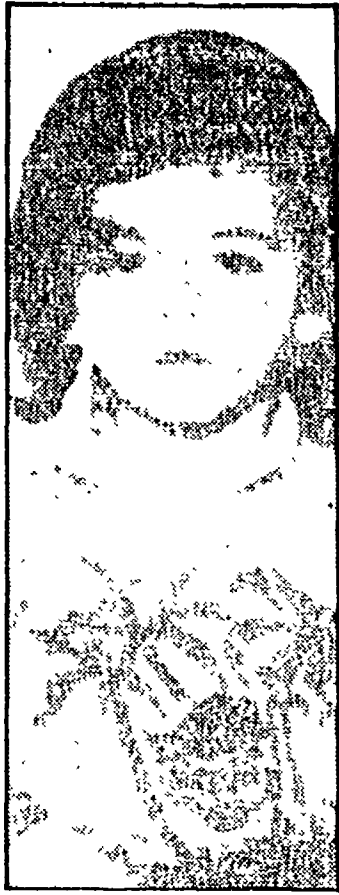
NAPOLI — Oltre 200 docenti universitari, ordinari e associati, provenienti da quasi tutti gli atenei italiani si sono dati appuntamento a Napoli per rilanciare la loro offensiva contro gli assessorati della riforma universitaria. Sentenzi di parole si è discusso anche di stipendi e indennità perché è stato detto — una inadeguata retribuzione è la ragione principale della «fuga» del corpo docente dall'università pubblica alle iniziative private. I docenti, questa volta, sono intenzionati ad andare fino in fondo. In mancanza di risposte concrete da parte del governo potrebbero anche bloccare la ripertura dell'anno accademico. Questa prima occasione di confronto sul piano nazionale è culminata in un significativo ciclo di lotta che ha investito nei mesi scorsi soprattutto le sedi universitarie di Napoli e Salerno, per poi estendersi progressivamente in altri atenei del Mezzogiorno e del centro-Italia. Punto centrale dell'azione è stata la battaglia per il rinnovo della legge 75 dell'aprile scorso che, oltre a prevedere un adeguamento retributivo del tutto insufficiente elimina quella indennità mensile che veniva corrisposta come incentivo ai docenti impegnati a tempo pieno nel lavoro didattico e di ricerca, restando ancora più trascurabile la differenza tra chi fa il «tempo pie-

no» e chi invece si impegna solo per alcune ore all'università e coltiva un suo impegno privato. L'adozione del provvedimento legislativo suscitò proprio a Napoli il moto più significativo di protesta. Ma che cosa chiedono ora i professori universitari? Innanzitutto un sostanziale adeguamento retributivo, pari al 10% dello stipendio lordo attuale, per i docenti impegnati a tempo pieno nell'università. «Si deve riportare il corpo docente dentro l'università — è stato detto — per restituire a questa istituzione quella centralità nel lavoro di formazione e di ricerca che gli viene progressivamente sottratta a vantaggio di altre sedi a carattere prevalentemente «privato», legate ad esigenze settoriali di mercato, piuttosto che alle necessità generali di innovazione e sviluppo del paese». Ed è proprio nell'affermazione di questa funzione, di interesse collettivo, che l'università si differenzia ed afferma la sua «autonomia». Per questo guardiamo con sostegno questa agitazione — ha detto Rino Caputo responsabile nazionale della Cgil-Università — riteniamo infatti proibito che un professore universitario sia equiparato ai dirigenti dello Stato, e una condizione lesiva della professionalità specifica della funzione docente. «Inoltre», ha aggiunto, «agli studiosi e ai docenti politici che sostengono queste scelte, il partito comunista e l'unica forza politica che non ha votato la legge n. 73.

### Giovanni Caruso fu rapito

SIRACUSA — Giovanni Caruso, il bambino di 10 anni, trovato cadavere 10 giorni dopo la scomparsa da Francofonte, fu sequestrato per estorsione: lo ha detto, nel corso di una conferenza stampa, il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, dottor Dolcino Favi. Il magistrato, dunque, non crede alla versione fornita da Salvatore Terranova, 21 anni ed Antonio Deucit, 21 anni, secondo i quali Giovanni sarebbe morto per un incidente occorsogli mentre guidava la motocicletta prestatagli dal Terranova. Sempre secondo questa versione Terranova e Deucit non avrebbero poi occultato il cadavere, perché temevano la vendetta del padre della vittima.

Il dottor Favi ha detto «che vi sono nella vicenda ancora molti punti oscuri da chiarire.



Giovanni Caruso

### Ridotti in fin di vita due bimbi a pugni, calci e coltellate

CHIVASSO — Due cuignetti di dieci anni, Nesho e Krigla Jovanovic, appartenenti ad una tribù di zingari, sono stati ridotti in fin di vita, a calci, pugni e coltellate, da due fratelli, anch'essi nomadi, P e L.B. rispettivamente di 18 e 15 anni. L'ipotesi più probabile è che si tratti di una guerra fra «clan» rivali. Nesho e Krigla sono ricoverati presso l'ospedale di Chivasso. Le loro condizioni sono assai preoccupanti: il bimbo ha avuto fratture e ferite in ogni parte del corpo, tanto che i medici hanno dovuto applicargli oltre 250 punti di sutura; la sua cuignetta, invece, presentava un profondo squarcio alla gola ed un orecchio mozzato a metà, oltre a lesioni varie. La prognosi, per entrambi, è riservata. I fatti risalgono a due sere fa e sono avvenuti alla periferia di Montanaro, un comune agricolo distante cinque chilometri circa da Chivasso, in provincia di Torino. I fratelli B. — stando alla ricostruzione fatta dai carabinieri — hanno atteso il passaggio dei due bambini lungo una stradina di campagna, semioscurata dal verde. Quindi sono entrati in azione: li hanno sorpresi con ogni probabilità di spalle, cominciando a picchiarli con calci e pugni. Infine, li hanno trascinati nella fitta boscaglia, per poter continuare ad inferire su di essi senza correre il rischio di essere notati da qualcuno. Nelle loro mani sono coltelli molto colti sia l'uno sia l'altra. Ormai agonizzanti, in un lago di sangue, i due bambini sono così stati abbandonati. Ci sono volute alcune ore ai carabinieri per arrivare al luogo dell'aggressione; Krigla era distesa su un cumulo di immondizie, Nesho pochi passi in là. I due fratelli aggressori sono stati arrestati, sorpresi in un accampamento di zingari.

### L'estremo saluto ieri a Edoardo Volterra, giurista e democratico

ROMA — Studiosi del diritto, uomini di cultura, esponenti del mondo politico democratico, il vertice della Corte Costituzionale hanno dato ieri l'estremo saluto, sulla scalinata della facoltà di Giurisprudenza di Roma, ad Edoardo Volterra, l'insigne giurista vicepresidente della Corte Costituzionale scomparso l'altro giorno ad 80 anni. A ricordare, commossi, le tappe intellettuali e politiche della sua vita sono stati il preside della facoltà, il prof. Mario Talamona ed il presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia. «Se ne va — ha detto quest'ultimo nel corso di un'orazione funebre appassionata — uno dei grandi signori della Repubblica». Il prof. Elia ha voluto subito sottolineare il contributo alto profuso da Edoardo Volterra durante la Resistenza (è giunto anche un commosso attestato di cordoglio di Pertini) ed il sodalizio stretto con Giorgio Amendola. Il presidente della Corte ha letto alcuni passi del libro di Amendola «Lettere a Milano» in cui si ricorda come fu una vera sorpresa vedere questo severo accademico preparare con tanto puntiglio e freddezza la lotta armata, contro il nazifascismo dalla quale uscì con una medaglia d'argento e due croci di guerra. Elia ha poi esaltato il grande contributo di pensiero spesso nella salvaguardia dei principi della Costituzione. Come si è detto molti intellettuali hanno voluto essere presenti: tra gli altri gli ex presidenti della Corte Branca e Bonifacio, i professori Romeo e Montalenti, Giuliano Vassalli e Santoro Passarelli, il direttore del Popolo Galloni, Stefano Rodotà e Giovanni Ferrara della Sinistra indipendente, i compagni Aldo Tortorella e Paolo Bufalini della direzione del Pci, Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha espresso alla famiglia le condoglianze dei comunisti ricordando in un messaggio come «custode integerrimo della Costituzione».

## Severe misure del CSM

### Puniti tre giudici a Paola e Palmi

ROMA — «Reputisti» di magistrati chierichieri, ieri, alla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura. La maggior concentrazione di provvedimenti emessi dal cosiddetto «Tribunale dei giudici», riguarda le sedi giudiziarie della Calabria, una frontiera rovente, dove mercoledì si reca per un'importante sessione di lavoro la Commissione parlamentare antimafia.

La misura più grave tocca a Luigi Belvedere, 48 anni, originario di Reggio Calabria, magistrato di Cassazione, che fa il sostituto procuratore della Repubblica a Paola: è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per gravissimi addebiti, dei quali, s'è appreso, — relatore Franco Ippolito di M.D. — dovrà rispondere anche in sede penale, davanti ai suoi colleghi della Procura di Bari.

È imputato di «abuso» per aver cercato d'impedire, telefonando ai Carabinieri (e rivolgendosi loro «espressioni irrispettose») l'arresto, per truffa di un suo amico, Carlo Morone; di «omissione» e di «interesse privato» per aver tardato ad emettere una raffica di ordini di cattura dando seguito ad un rapporto di denuncia dell'agosto dell'anno scorso presentatogli da carabinieri contro la cosca mafiosa capeggiata da Luigi Muto, il figlio di un boss imputato come mandante dell'uccisione, il 22 giugno 1980 del dirigente comunista Giannino Lo Sardo segretario capo della stessa Procura di Paola, di «falso», per aver tentato di nascondere i reati precedenti, con un incredibile marchingegno: emettendo cioè gli ordini di cattura, quando i più ormai avevano preso il volo, ma falsando la data in modo da potersi presentare con le carte in regola.

Esce così di scena, praticamente estromesso dalla magistratura, seppur con un provvedimento cautelativo, uno dei più discussi magistrati calabresi: fu lui ad occuparsi con esito fallimentare delle prime indagini sul delitto Lo Sardo, poi trasferito per legittima sospizione a Bari, e più volte il CSM aveva ricevuto pessime segnalazioni nei suoi confronti. Due anni fa tra l'altro l'esposto di una vedova della mafia di Guardia Piemontese: il giudice avrebbe omesso di perseguire per l'uccisione di suo marito ancora una volta, la «cosca Muto».

Accuse di legami con boss per Belvedere (sospeso), Naccari e Gambadoro (trasferiti) - A casa presidente (P2) del tribunale di Ravenna

Un altro inquietante episodio di cronaca è tornato, pure alla ribalta, con la conclusione del procedimento disciplinare a carico del presidente del Tribunale di Palmi, Giuseppe Naccari, e del presidente di sezione Giuseppe Gambadoro entrambi trasferiti d'ufficio ad altra sede: i due giudici sono invischiate nel caso della sparizione dei verbali delle deposizioni del «superpentito» Pino Scriva dai locali dell'Ufficio Istruzione. Dietro c'era un vero verminaio: Naccari è stato accusato infatti da un ispettore inviato dal Ministero, non solo di non aver mai segnalato né tentato di eliminare le «gravi disfunzioni» di sicurezza e di riservatezza e le «macroscopiche carenze» dell'Ufficio. Ma di non aver allontanato un segretario giudiziario, giudicato «inaffidabile» da un giudice istruttore e dai carabinieri, di aver omesso di informare i superiori e lo stesso CSM del fatto che alcuni testi sostenevano collegamenti del presidente di sezione Gambadoro con la cosca Piromalli; di aver invece proposto il collega come Presidente della Corte d'Assise.

Un episodio marginale getta altre ombre: il giudice avrebbe acquistato un'autovettura pagandola in parte con alcuni «quadri di sua composizione». E il proprietario dell'autosalone, un diffidato di polizia, imputato persino in traffici d'armi ancor oggi espone nove di quei trofei artistici nel suo negozio. Pugno di ferro, pure per il giudice palermitano Luigi Urso di Palermo. Per aver perorato la causa di alcuni boss presso l'ufficio istruttore diretto dal giudice Chinici, due anni fa era già stato cacciato dalla magistratura. La Cassazione aveva annullato il provvedimento emesso per questioni di forma. Così Urso aveva fatto istanza per una revoca della sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. La sezione disciplinare gliel'ha negata in attesa del riesame della sua posizione che avverrà il 12 ottobre.

Non va meglio neanche nelle sedi giudicate meno «calde». Il presidente del Tribunale di Ravenna, Domenico Raspi, è uno di quei magistrati piduisti che — pur essendo stato «censurato» dal CSM — è rimasto al suo posto, perché la Cassazione tarda ancora a deliberare sull'impugnativa presentata agli interessati. Ha pagato con la sospensione da funzioni e stipendio aver favorito aziende, parenti ed amici in alcuni procedimenti, adottando «ingiustificati trattamenti differenziali». L'unico a cavarsela, per un pelo, ma dimettendosi alla vigilia del verdetto, il procuratore della Repubblica di Aosta, Giuseppe Toni, legato fino al collo ai centri di potere del «Casinò di La Vallè».

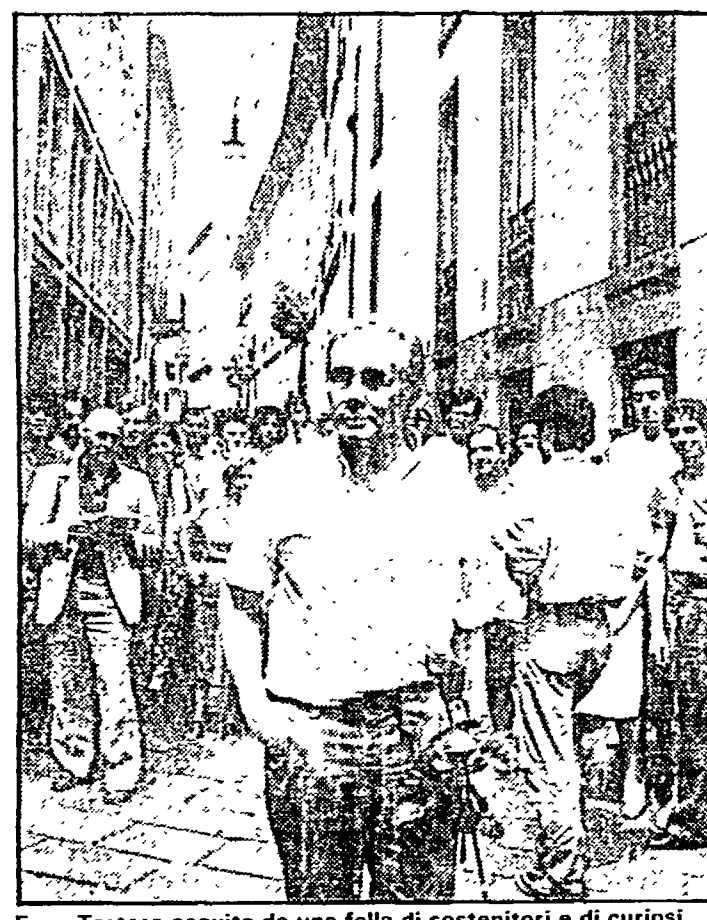
Vincenzo Vasile

### Da ieri il presentatore-deputato non è più agli arresti domiciliari

## «Basta con il caso Tortora Mi interessa la giustizia»

In un breve incontro con i giornalisti ha ribadito la sua innocenza - Visiterà subito il carcere di Bergamo e Naria a Torino - Una storia proprio tutta inverosimile?

MILANO — Enzo guarda qui, Enzo fermati là, Enzo un sorriso, la rosa, Enzo, la rosa... Ed Enzo guarda, si ferma, agita sapientemente la rosa rossa che stringe in pugno, saluta, sorride persino, con la misurata tristezza dell'uomo forte che coltiva il perdono ma non può dimenticare. Neppure ora che le vie della libertà tornano a dischiudergli innanzi. È stata, quella dell'onorevole Enzo Tortora, ieri tornato libero, una prima passeggiata brevissima ma, come si dice, carica di memorie e di valori simbolici, consumata in uno scenario non dissimile da quello che, tredici mesi fa a Roma, lo aveva visto — come egli stesso ricorderà più tardi — precipitare nel baratro dell'umiliazione.



Enzo Tortora seguito da una folla di sostenitori e di curiosi

Mancano dieci minuti alle 12 e da almeno una mezz'ora un ufficiale giudiziario è entrato al numero 8 di via Piatti stringendo sotto il braccio una cartelletta gialla sulla quale campeggia appunto, a scorcio di equivoci, la scritta «cartelletta». La strada, deserta e sonnacciosa nella calura del dopopomeriggio, è popolata soltanto dall'ampia e rullante pagella dei fotografi, dei cameramen e dei giornalisti in attesa. Ed eccolo, Enzo, che varca il portone, stringe qualche mano, svolta a destra e, nel salutare chio frenetico dei fotografi, si dirige lento verso l'incrocio con via Olmetto. Sono con lui l'avvocato La Valle, Emma Bone e, appena più indietro, la sorella che grida: «Bravo Tortora, forza Tortora» lanciandosi in un applauso che si spegne subito, isolato ed un po' patetico in mezzo a tutta quella gente che «è lì per lavorare». Enzo arriva fino in fondo alla strada, dove un colonnato neoclassico fa da sfondo ad un po' di palazzo ad uno dei lussuosi palazzi di via Olmetto. Trenta metri, non di più, dalla casa di Tortora. Il quale ora si ferma, volge attor-

no un sguardo pensoso e quindi di sira, torna sui propri passi, rientra a casa. «È un caso proprio qui, in quella casa dove il presentatore ha vissuto l'ultima parte delle sue prigioni, che quella breve passeggiata trovasse la sua più puntuale spiegazione: «Prima — dirà infatti Tortora — alcuni tra i fotografi mi hanno chiesto di assumere un'espressione sorridente di fronte ai loro obiettivi. Ma io trovo pochissimi motivi per essere gaio. Oggi ho rivisto il muro di fotografi che mi assaliva in modo inopinato e terribile

il 17 giugno dell'anno scorso. Ed allora, lascia intendere, nessuno mi chiese di sorridere. Un uomo, dunque, profondamente segnato. E che, di quei segni, soffre anche ora che l'immunità parlamentare è riuscita a scardinare le porte di quella prigione, pure dorata, nella quale la giustizia lo manteneva. E tuttavia, dice subito il presentatore, un uomo che non intende vivere del proprio caso. «Anzi — aggiunge — questa è l'ultima volta che mi sentirei parlare del caso Tortora. Ora intendo dedicarmi tutto, a pre-

scindere dalle mie vicende personali, al caso della Giustizia italiana. Una battaglia che prevedo immane, ma che sento doverosa. Andrò subito nel carcere di Bergamo, non per «risistemare le ultime pratiche», come qualcuno ha scritto, ma solo per rivedere e salutare i vecchi compagni di prigione. E subito dopo, forte della sua veste di parlamentare indipendente, i compagni a Torino, a visitare Giuliano Naria, anch'egli vittima d'una macchina persecutoria. «Sulle accuse orrologiane pubbliche rivolte dai giudici, solo poche parole per ribadire che «hanno parlato da tutte le parti». Lui non ha mai consumato né, tanto meno, spacciato stupefacenti. Insomma, una montatura, una congiura, una persecuzione. Tutte cose già dette e ridette, in questa storia dove tutto ed il contrario di tutto sembra esser stato, fin qui, caratterizzato, una comune qualità: quella dell'inverosimiglianza. Inverosimile, in un primissimo tempo, le accuse di camorra e droga rivolte a quell'uomo diventato famoso intenerendo i cuori delle mamme d'Italia. Inverosimile, ora, le ipotesi d'una «congiura cosmica» che coinvolge un esercito di pentiti, testimoni e decine di magistrati. Chissà se, domani, tra tante inverosimiglianze, si riuscirà ad appurare finalmente qualcosa di vero. Nell'attesa, comunque, per il presentatore è già giunta una sorta di assoluzione: quella dell'Ordine dei giornalisti che ha deciso di sospendere la sospensione decretata contro di lui il giorno dell'arresto. Poco dopo le due la conferenza stampa finisce e l'onorevole Tortora varca di nuovo il portone di casa. È questa volta non soltanto a «simbolico», ha scritto il giornalista fotografico, «Anzi — aggiunge — questa è l'ultima volta che mi sentirei parlare del caso Tortora. Ora intendo dedicarmi tutto, a pre-

Massimo Cavallini

### Per questa foto Miss America nei pasticci: ha perso il titolo



NEW YORK — Vanessa Williams, 21 anni, prima Miss America, nera, è stata detronizzata dal titolo, a causa di alcune sue foto che verranno pubblicate nel numero di settembre della rivista Penthouse. Al suo posto si fregierà del titolo di donna più bella degli USA un'altra ragazza di colore, Suzette Charles, che era stata nominata damigella d'onore. Nelle fotografie «inappropriate», Vanessa Williams appare nuda e in scene intime con un'altra donna. Il servizio era stato realizzato nel settembre scorso, prima che la Williams vicesse il titolo. Il direttore esecutivo del concorso di bellezza si è dimesso in seguito, la madre dell'ex Miss America declina ogni commento, mentre Vanessa è da alcuni giorni irripetibile.

## Bargagli, oggi scarcerati i sei ex partigiani Episodio chiuso. Ma perché tanto accanimento?

Fu un atto di guerra e inoltre i reati contestati sono caduti in prescrizione - Un difensore: «Siamo di fronte ad una carcerazione senza titolo e a una detenzione ingiustificata» - Apprezzamento per il comportamento dell'ANPI - L'assassinio della baronessa

Nostro servizio  
GENOVA — Entro oggi saranno scarcerati i sei ex partigiani di Bargagli già appartenenti alla Brigata Lanfranco, divisione Matteotti-Giustizia e libertà, accusati di avere ucciso un ex appuntato dei carabinieri durante la guerra di Liberazione. I sei uomini hanno sempre sostenuto che si è trattato di un atto di guerra. Ma anche se così non fosse, i reati contestati sono caduti in prescrizione da molti anni grazie all'amnistia Togliatti (che riguardava tutti, anche i fascisti) e al successivo decreto del 1953. I mandati di cattura erano quindi illegittimi e non restava che revocarli.

La notizia di un parere favorevole della Procura della Repubblica all'istanza presentata dalla difesa era trapelata già ieri mattina a Palazzo di Giustizia. Mancava soltanto un atto formale di documentazione che conferma la qualifica di partigiani combattenti, necessaria per applicare i dispositivi di legge. «Siamo di fronte — ha detto uno dei difensori, l'avvo-

cato Gianni Di Benedetto — ad una carcerazione senza titolo e a una detenzione ingiustificata. I tempi per ripartire devono essere necessariamente previsti. Dall'altra parte i documenti sono di facile acquisizione. Non è necessario rivolgersi a uno speciale ufficio della presidenza del Consiglio (era questa la strada scelta dal giudice istruttore, n.d.r.): è sufficiente chiedere al Distretto i fogli matricolari. Vi prego di scrivere che, anche a nome degli altri difensori, ho espresso il mio vivo apprezzamento per l'impostazione data dall'ANPI alla propria conferenza stampa e, in particolare, per le dichiarazioni emesse da Raimondo Ricci». Poi, nel pomeriggio, la conferma della revoca dei mandati di cattura e dell'imminente scarcerazione.

### Sottufficiale della Finanza trovato ucciso a Milano

MILANO — Un sottufficiale della Guardia di Finanza è stato trovato ucciso davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione di una sua amica, una ragazza francese abitante in via Tibullo, a Milano. L'agente si chiamava Domenico Barbaro ed era un viceregista della Guardia di Finanza. Domenico Barbaro è stato ucciso a colpi di pistola e con una coltellata. Il delitto è stato compiuto verso le 21. All'interno dell'appartamento, secondo le prime notizie, sarebbe stato rinvenuto un chilo di eroina e altre sostanze per preparare le dosi di stupefacenti

do Ricci, presidente dell'ANPI genovese — hanno operato sempre con grande senso di responsabilità, con idealità ed estremo rigore. Ma ricordiamo la ferocia di quella lotta. Ricordiamo gli eccidi della Benedetta, di Portofino, del Turchino, dell'Olivetta. Ricordiamo che quando il generale Meinhold si arrese, prima che arrivassero gli alleati, i tedeschi assommarono a quasi 30 mila uomini. Non ci si può avvicinare a quei fatti con la mentalità di oggi. Non si possono comprendere gli episodi accaduti allora se non si fa uno sforzo mentale per ricreare quel clima».

La seconda anomalia è rappresentata dalla «carcerazione senza titolo» e dalla «detenzione ingiustificata». Il fatto che vengano spiccati dei mandati di cattura per reati caduti in prescrizione da anni suscita perplessità e inquietudine. Ai comuni mortali non è consentita l'ignoranza di una legge: se il colonnello Reho e il maresciallo Calzetta del nucleo operativo dei carabinieri — sono risaliti ai febbraio del 1945, all'uccisione dell'ex appuntato Scotti. E aggiunge: «Ora il rischio è che una pietra tombale cali definitivamente sul giallo di Bargagli». È vero invece il contrario: proprio la riesumazione di episodi tanto remoti ha reso più difficile la ricerca dei veri responsabili dei delitti di Bargagli. Che non sono «dieci o venti» — perché nel conto sono state messe anche le cause accidentali e donne morte in casa di vecchiaia — e che probabilmente vanno addebitati a banali rapine o a rancori inaspriti dal tempo. Sarà bravo chi riuscirà a decifrare le ragioni di tanto accanimento contro gli abitanti di un piccolo paese: il vero «giallo di Bargagli» è questo. Ma oggi?

che ha condotto la più martellante campagna della sua storia, risponde che tutto è iniziato con l'assassinio della baronessa De Magistris, uccisa l'anno scorso sulla porta di casa, e che da quel delitto gli inquirenti — il colonnello Reho e il maresciallo Calzetta del nucleo operativo dei carabinieri — sono risaliti ai febbraio del 1945, all'uccisione dell'ex appuntato Scotti. E aggiunge: «Ora il rischio è che una pietra tombale cali definitivamente sul giallo di Bargagli». È vero invece il contrario: proprio la riesumazione di episodi tanto remoti ha reso più difficile la ricerca dei veri responsabili dei delitti di Bargagli. Che non sono «dieci o venti» — perché nel conto sono state messe anche le cause accidentali e donne morte in casa di vecchiaia — e che probabilmente vanno addebitati a banali rapine o a rancori inaspriti dal tempo. Sarà bravo chi riuscirà a decifrare le ragioni di tanto accanimento contro gli abitanti di un piccolo paese: il vero «giallo di Bargagli» è questo. Ma oggi?

Un quotidiano genovese,

Flavio Michellini

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 31
Verona	18 28
Trieste	18 29
Venezia	17 26
Milano	17 28
Torino	16 28
Cuneo	17 24
Genova	19 25
Bologna	17 29
Firenze	16 20
Pisa	14 26
Ancona	16 27
Perugia	17 27
Pescara	14 27
L'Aquila	np
Roma U	13 31
Roma F	15 27
Campob.	16 26
Bari	22 28
Napoli	16 28
Potenza	15 25
S.M. Lucia	18 29
Foggia C	np
Messina	23 29
Palermo	21 26
Catania	17 32
Alghero	14 28
Cagliari	17 32



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da un'aria di alta pressione atmosferica. Aria moderatamente fresca e instabile proveniente dall'Europa centro-orientale e diretta verso i Balcani può intervenire parzialmente anche le Alpi centro-orientali la fascia adriatica e jonica.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti temporanei sul l'arco alpino, in particolare sul settore orientale; sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche e joniche e il relativo settore della catena appenninica. La temperatura senza notevoli variazioni.

### Sta tornando a Mosca la «valigia diplomazia» dell'URSS da 9 tonnellate

GINEVRA — Un portavoce del dipartimento delle finanze elvetiche ha smentito ieri a Berna che l'autocarro sovietico, al quale le autorità svizzere hanno rifiutato la valigia di «corriere diplomatico», si sia allontanato l'11 luglio scorso dall'itinerario previsto da Basilea a Ginevra. Il veicolo — ha precisato il portavoce citato dall'agenzia «ATS» — era del resto sorvegliato dalle autorità della Confederazione all'andata ed al ritorno.

Il camion, con un'assistenza «valigia diplomatica» di 9 tonnellate a detta della missione dell'URSS a Ginevra, ha lasciato il 18 luglio la Svizzera per ritornare a Mosca. Con a bordo il suo carico bloccato dagli sportelli sigillati dalla dogana, aveva sostato per alcuni giorni all'interno del recinto dell'ambasciata sovietica a Ginevra. Il portavoce del governo tedesco-federale ha detto che il pesante mezzo aveva effettuato una sosta imprevista presso l'aeroporto militare di Duendorf (Zurigo). Il portavoce elvetico ha invece smentito.